

Il retroscena E gli ex An ci riprovano: pressing sulla cittadinanza breve

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ La temperatura tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini torna a salire e i fedelissimi del presidente della Camera, subito bloccati dal resto della maggioranza, tornano a battere il tasto dell'immigrazione. Complice la decisione di Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, di escludere i bambini nati in Italia dal tetto che fissa al 30% la presenza degli alunni stranieri nelle scuole primarie, i finiani sono tornati alla carica. «Apprezziamo l'impostazione pragmatica e sapiente che tiene conto delle necessità di creare le condizioni per l'integrazione», ha affermato Fabio Granata, il deputato che ha firmato insieme al collega Andrea Sarubbi (Pd) il disegno di legge che dimezza i tempi per ottenere la cittadinanza. Per i finiani si tratta di «un'ulteriore accettazione dell'impostazione culturale che considera necessario lo *jus soli* temperato».

Ieri, però, il testo sulla cittadinanza breve è

tornato in commissione Affari costituzionali. «È emersa una seria volontà di approfondire il testo in un clima politico diverso», ha spiegato Donato Bruno, presidente della commissione. «Serve avviare un lavoro politico al di fuori delle opposte propagande», ha aggiunto Fabrizio Cicchitto, capogruppo del PdL. L'obiettivo, infatti, è di affrontare il tema, su cui il centrodestra è diviso, solo dopo le Regionali. Ma il governo, con Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, ha già bocciato il testo: «La cittadinanza è il punto di arrivo di un processo di integrazione, non il punto di partenza». Posizione sposata da Cicchitto, favorevole ad una «combinazione fra una analisi qualitativa e una tempistica stabilizzata (10 anni autentici)». Porte chiuse anche dalla Lega. «Condividiamo la linea che mantiene il termine dei dieci anni», ha tagliato corto il capogruppo alla Camera, Roberto Cota, plaudendo al rinvio.

T.M.

